

L'OBIEZIONE OVVERO DELLA RICERCA ARTISTICA IN MUSICA

[Tiziano Manca](#)*

Sono diversi anni ormai che ho l'opportunità di seguire giovani musicisti (compositori o strumentisti) nel loro percorso di approccio alla ricerca artistica, cioè, nell'esplorazione di alcuni aspetti della loro pratica musicale. Introdurre giovani artisti alla ricerca permette di aprire una finestra sulle nuove generazioni di musicisti, sui loro interessi, sulle loro curiosità e preoccupazioni. Arnold Schönberg dichiarava di aver imparato il suo *Trattato d'armonia* dai suoi studenti; aggiungeva che nel suo insegnamento non cercava mai di dire agli allievi soltanto ciò che sapeva, ma semmai ciò che gli studenti non sapevano. Insegnare, quindi, non si esaurirebbe semplicemente nel trasmettere un sapere ma nell'immaginare il punto di vista di chi riceve questo sapere. Detto altrimenti, insegnare vorrebbe dire, innanzi tutto, saper imparare. In questa nota, vorrei raccontare brevemente cosa ho imparato io dai giovani artisti con cui sono venuto a confrontarmi.

Condurre giovani musicisti verso la ricerca artistica è un compito semplice e difficile al tempo stesso. Se è vero che ricercare, in generale, presuppone la capacità di condurre una ricerca in completa autonomia, allora fare di un giovane artista un potenziale ricercatore, vuol dire innanzi tutto cercare di sottrarlo progressivamente al suo ruolo di discente e se stessi al ruolo di docente. Si tratta cioè di far percepire al giovane artista che e come sia possibile non più apprendere delle nozioni e applicare un metodo che altri ha pensato e sviluppato in precedenza, ma come immaginare una nuova idea e concepire per essa un metodo di esplorazione e condivisione. Non è un compito facile lasciar intravedere all'artista questa possibilità di autonomia. Non solo a causa del contesto istituzionale, ma soprattutto perché spesso gli studenti stessi, dopo anni spesi in una scuola, non sanno neppure come maneggiare questa libertà.

Curiosamente, nei primi testi che i giovani ricercatori scrivono o nelle presentazioni che tengono, il linguaggio è spesso artificioso, se non barocco. A leggere o ascoltare i risultati dei loro primi lavori si avverte che sono ancora troppo impegnati ad assumere il corretto tono accademico. È, probabilmente, l'ombra lunga che la ricerca scientifica – sia delle scienze (cosiddette) esatte che delle scienze (cosiddette) umane – proietta sulla ricerca artistica e, in questo modo, su ciò che c'è di più specifico e creativo nella pratica artistica. Nella sua ricerca (come, in generale, anche nella sua pratica) l'artista può certamente avvalersi dei risultati di altre scienze, ma sarebbe dannoso se confondesse la ricerca artistica con la ricerca scientifica – come, purtroppo, troppo spesso avviene. Sarebbe dannoso per almeno due ragioni: primo, perché ovviamente l'artista non ha le competenze del ricercatore scientifico (come, d'altra parte, il ricercatore scientifico non ha le competenze dell'artista); secondo, perché la ricerca artistica perderebbe di interesse e specificità. Detto altrimenti, la ricerca artistica può sviluppare una sua propria identità solo a patto di preservarla, coscientemente e pervicacemente, da modelli estranei.

A questo punto, ovviamente, sorge la solita domanda: in cosa consisterebbe, allora, questa identità specifica della ricerca artistica? Non credo che sia possibile (e probabilmente neppure così rilevante) definire univocamente in cosa consista la ricerca artistica. Sicuramente ci sono diversi modi in cui è possibile declinarla. Gli argomenti di molti progetti di ricerca (anche nei programmi di dottorato) possono essere estremamente puntuali e inquadrati, intesi ad analizzare, indagare e sviluppare un determinato aspetto tecnico della propria pratica artistica: per esempio, la tecnica di un determinato strumento musicale ormai uscito fuori dall'uso se non addirittura perduto; le possibilità di esecuzione ed interpretazione di alcuni passaggi di un'opera; ancora, i problemi inerenti all'interpretazione di un certo tipo di notazione... Sono tutti progetti validi e assolutamente rispettabili – e, infatti, trovano cittadinanza ormai in molte università in tutto il mondo. A me interessa particolarmente, però, un altro modo di immaginare e condurre la ricerca artistica: la ricerca come momento e strumento per ripensare profondamente la propria pratica. Idealmente, questo tipo di ricerca non dovrebbe mai lasciare le cose come le ha trovate all'inizio. Il compito di chi, come me, è incaricato di accompagnare giovani musicisti nel loro percorso di avvicinamento alla ricerca, allora, non può che partire dalla loro pratica. Per fare questo, occorre individuare il punto appropriato da cui partire, la domanda giusta. In questo senso, l'approccio più fruttuoso mi sembra essere di individuare un

* Compositore e ricercatore presso l'Orpheus Instituut di Gent, Coordinatore della ricerca per WARM

ostacolo, un problema, un punto (nella propria pratica artistica o fuori, nel mondo) che solleva dei dubbi, svela un'incapacità, un aspetto di cui ci sentiamo poco sicuri. Magari qualcosa che proprio ci riesce difficile fare o portare a termine. Credo che qualsiasi artista (a prescindere dalla riuscita della sua carriera professionale) abbia fatto esperienza (magari inconsapevolmente) di questo momento di rottura, di questa resistenza o, meglio, ritrosia (spesso anche dolorosa) a conformarsi ad un certo modello, ad applicare certe regole, ad adattarsi.

Perché è importante individuare e coltivare questa inadattabilità? Almeno per due ragioni: sia perché soltanto il desiderio di tematizzare un conflitto può davvero darci la forza e l'energia necessarie per spenderci in un lungo processo di ricerca; sia perché questi momenti critici rivelano, in realtà, una propria specificità e capacità. È proprio in questi punti critici che si manifesta, a mio avviso, la qualità propria di un artista, cioè la sua indisponibilità a conformarsi ad un modello prestabilito, ad un modello che altri hanno deciso che debba fungere da modello.

E così veniamo all'ultimo punto che ho imparato in questi anni: cosa può davvero spingere un giovane artista a investirsi in un processo di ricerca? Un vero progetto di ricerca (e qui penso sia alla ricerca artistica ma anche alla ricerca scientifica) non può nascere da una semplice curiosità. Non può nascere, soprattutto, per opera di una persona che ha trovato la propria collocazione nel mondo: banalmente, chi è soddisfatto non ha mai avuto motivo di cambiare il mondo, dove ha già da sempre trovato il proprio posto. La ricerca richiede sempre di partire da un punto di rottura, da un'insoddisfazione per come stanno le cose. Soltanto chi sa riconoscere a se stesso il lusso di essere incompatibile col mondo, è capace di concepire e sviluppare un progetto di ricerca che cerchi di reinterpretare (se non capovolgere) l'ordine delle cose.